

## Voce libera

di

*Dick Marty*

Stiamo per recarci alle urne, certamente il mio ultimo appuntamento come candidato ad un'elezione popolare. Devo confessare che ho sempre affrontato le campagne elettorali con un senso di disagio, cresciuto con gli anni. Il politico, così mi sembra, diventa sempre più come un prodotto da promuovere con raffinate tecniche di marketing; un po' come quella lisciva che lava più bianco, non necessariamente perché è vero, ma perché si sono usati più mezzi per farlo credere. Provo fastidio a sollecitare il voto, e c'è chi mi rimprovera questa ritrosia; non è alterigia o supponenza, semplicemente un certo senso di pudore. Non sono capace di entrare in un bar, salutare ad alta voce e pagare un giro a tutti, con tanto di pacche sulle spalle, come non sono capace di mettermi ad una bancarella al mercato per dire guardate quanto sono bravo. Non critico chi lo fa; dico solo che non fa parte del mio essere e riterrei di ingannare me stesso e gli altri se lo facessi. Comunicare è importante, specialmente in politica; temo che sempre più spesso, tuttavia, la comunicazione, brillante e dispendiosa, non sia altro che un artificio per nascondere la povertà dei contenuti. Provo grande rispetto per gli elettori: da parecchi anni, ho assunto diverse cariche pubbliche e ritengo che essi sappiano quanto ho fatto, bene o male, e conoscano i miei pregi e i miei difetti. Inviare loro ancora lettere e opuscoli di carta patinata, necessariamente auto-celebrativi e tendenziosi, sarebbe fare loro offesa. In questa campagna, come peraltro nelle precedenti, ho cercato di rimanere me stesso, anche con le mie debolezze, dunque, assai solitario e dando forse l'impressione di non essere facilmente avvicinabile.

Il risultato al primo turno, non lo nascondo, mi ha sorpreso per l'ampiezza del consenso; ho provato un senso di gratitudine, consapevole, tuttavia, che tale fiducia esige rispetto e rinnovato impegno. Se confermato, continuerò ad interpretare il mio mandato come l'ho fatto finora, cercando di dare il mio contributo alla soluzione dei problemi e alla crescita civile del Paese. Il *fil rouge* che ha guidato la mia carriera nelle diverse funzioni svolte, è la passione per la giustizia e, conseguentemente, sono sempre stato animato da un senso di rivolta contro ogni forma d'ingiustizia: penso che una società possa veramente crescere solo se ognuno ha il sentimento di essere trattato in modo equo, giusto. L'impunità, l'abuso di potere, i privilegi, la corruzione e i soprusi sono un veleno per una società democratica e vanno denunciati e combattuti. Oggi, purtroppo non mancano segnali inquietanti che denotano una crescente disaffezione nei confronti della giustizia, un adeguarsi al principio della legge del più forte. L'economia liberale deve promuovere l'iniziativa e la creatività del singolo e il successo personale non va penalizzato. Ritengo giustificato che chi assume importanti responsabilità sia retribuito per le sue competenze e per i rischi che assume. Ci sono, tuttavia, dei limiti, anche di semplice decenza, che vengono purtroppo sempre più spesso superati: cosa può mai giustificare che un manager percepisca in un paio di mesi un compenso superiore a quanto un suo dipendente riuscirà mai a raggiungere durante tutta la sua vita di lavoro? La forza della società elvetica è stata la coesione sociale, il contenimento delle disparità all'interno del tessuto sociale. Questi equilibri sembrano essere ora in pericolo, con una piccola minoranza che si arricchisce sempre più in fretta e una maggioranza che fa sempre più fatica e che viene a trovarsi in una situazione sempre più precaria. Si tratta di un segnale d'allarme e la politica deve preoccuparsene ed intervenire, pena la disgregazione della convivenza civile e la messa in pericolo dello stesso modello liberale. Provo disagio nel vedere che il licenziamento massiccio di dipendenti faccia aumentare le quotazioni della ditta e provo sgomento sapendo che vi è chi si arricchisce con tali speculazioni. Ciò, a mio parere, non ha più nulla a che fare con l'idea liberale. Romantico, più probabilmente ingenuo, diranno taluni. Ebbene, sì, mi oppongo al cinismo che mette il profitto al di sopra di tutto e non temo di affermare che credo fermamente che una società liberale non è più tale se è non retta da una tensione etica. E fortunatamente ci sono ancora moltissimi imprenditori che la pensano così, orgogliosi di assumere anche un ruolo di responsabilità sociale.

C'è chi pensa che il mandato che mi è stato conferito a livello europeo mi distolga dalle preoccupazioni del Ticino e sia una facile occasione per farmi pubblicità. In verità ho accettato questo ingrato compito per senso del dovere, come presidente della commissione, tutti ritenendo che fare luce sulle carceri segrete non fosse particolarmente pagante da un punto di vista elettorale e che, in ogni caso, rappresentasse una *impossible mission*. L'ho pensato anch'io, ma non mi sono dato per vinto e il clamore della stampa internazionale non è stato provocato da me, ma da quanto ho scoperto: gravissimi abusi compiuti da organi governativi, menzogne di stato, e preoccupanti lacune ed inefficienze nella lotta al terrorismo, il tutto nel silenzio assordante di quei politici che si sciacquano la bocca ad ogni occasione con la difesa dei diritti umani e la preminenza dello stato di diritto. Se qualcuno pensa che questa denuncia sia tempo perso e che questi valori non ci concernano penso abbia perfettamente ragione di non votarmi.